

Molto Rdo in xpo P<sup>re</sup>

P. Ci.

150

Scrive questa nò per altro, che per far saper à V. R. il mio presente stato, per il quale mi sento grandemente stimolato di lasciar questa Città, per andar a trovar dove Dio mi vorrà; Parte perche pochissimi Turchi da convertirsi in essa si trovano, e parte perche formalmente nò posso perseverare nella vita ritirata, secondo il mio desiderio; poi che essendomi stata una volta la licenza dal nostro Padre Generale à qualche persona di rispetto per trattar meco, tutte l'altre vorrebbero lo stesso; per che questi Signi, e Sig.<sup>te</sup> sono stimati qui ugualmente e nò si può negar ad uno una cosa già conceduta ad altri; e se viene detto loro, che si parla con tale persona per la licenza havuta dal Detto P.<sup>re</sup> N. G. tutte l'altre vorrebbero scrivergli per ottenderla; e pertanto, secondo la prudenza humana, per sfuggir questa nuova invention di aggruar con tante lettere il nostro Padre, si è permesso di trattar con qualche persona spirituale di più; ma perche sono tutte buone, stimano che io sia in qualche concetto appresso Dio; laonde sono specie di udir la mia messa, e comunicarti dalle mie mani, vengono quasi ogni mattina; nò solamente quelle che sogliono venire ma come Caterine, una delle quali tira l'altra; e per dar sodisfazione à tutte, secondo la loro devotione, bisogna star molto tempo in Chiesa; parte per discorrer con loro di Dio, e parte per servirle nella messa, comunione &c. Io nò so, se Dio richiede da me questo per hora, o pure secondo quello che sento di scapar altrove, dove Dio mi vorrà; mentre credo, che quel Dio, che mi chiama à se, mi desidera desiderio di servirlo in altra maniera di dispreggio, humiltà, e ritiroamento finche haverà quanto da me pretende a maggior gloria sua. Pregho pertanto V. R. di far

108

109

saper ciò al nostro P. Generale, acciò che sia informato delli fatti miei, perche à me non conviene scriverli così apertamente per no' mostrar, ch'io habbia inclinazione alcuna d'elegger luogo alcuno fuor del gusto delli miei superiori; ma ho stimato bene di manifestar quanto mi è à V. R. come è indirizzo dell'anima mia, acciò che con la sua prudenza procuri per me quello, che giudicherà di maggior servizio, e gloria di Dio; poiche à me altro non tocca dire, nè cercare, nè fare, se no' obedir pienamente alla cieca.

Alcuni mesi sono diedi parte à V. R. d'haver scritto una lettera à quel disgratiato, e da Dio abbandonato Don Filippo figliuolo del Rè di Tunisi, che una volta fu tirò la Christianità professando la vera fede; e perche si tardo la sua risposta, si è procurato di saperne la Cagione la quale si è saputa per mezzo di questa fede che mando rinchiusa nella presente à V. R. acciò che preghi, e faccia pregar Dio per questa cieca e miserabile anima. Circa poi quella parola, che dice lui (figlio del Rè di Marocco) mi fa credere quello che molto tempo fa haueno sentito, che il Regno di Marocco si sia aggiunto, dopo la morte del fu regnante, al Regno di Fez, come era anticamente. E di più do nuona à V. R. che trouandosi il Sig. Agostino Durazzo in Costantinopoli per Ambasciatore di questa Sereniss. Repubblica trattando il commercio fra loro, il gran Visir consegnandoli certe lettere del Gran Turco per molti privilegi conceduti à Genovesi, gli interrogò di me, e del modo del mio uinere, et per il che restò attonito di tal mutatione, preghi V. R. anche per questo gran Visir, acciò che la somma bontà gli faccia hauere quel potentissimo lume, che ho hauuto io per pietà, e misericordia di Dio. E dopo d'hauer scritto, questa

mane, il sopra detto Sig. Gio. Agostino Durazzo è stato da me per darmi raguaglio di quanto si è detto dal gran Visir nel Costantinopoli, cioè dopo d'haver saputo il mio stato è restato ~~estremamente~~ arrabbiato gridando come un matto, e respirando contro di me per motivo l'affetto suo verso quella diabolica legge di Mahometto.

Nella settimana passata Dio per sua mera pietà mi fece vedere come opera in me, per la qual cosa restai attonito, e quasi sbalordito nel veder così chiaramente l'onnipotenza d'un Dio per mezzo di una sua minima Creatura, come sono io; ciò è hauendo con grandis. fatica ridotto, e catechizzato due schiavi di molta considerazione, prima di riceverli l'acqua battesimale furono assaltati da altri Turchi, i quali con tanta persuasione s'ingegnarono di rinocer la loro volontà, che in fatti, i detti catecumeni così persuasi, che stavano per esser battezzati quanto prima, mi dissero non occorre altro. Lascio considerare a V. R. la mia grandis. afflittione nel veder due anime pervertite, essendo già per esser messe in gratia di Dio; ma una Dio, dopo d'haver detto, e fatto quanto mai ho potuto per fargli constare l'inganno del demonio per una giornata intera nulla feci; All' hora vedendo il caso così da ogni parte disperato, ricorsi alla onnipotenza di Dio. Si che detta la messa a questo fine pregando la Maestà Divina, che degnasse d'illuminar la loro cecità; ecco poi nello stesso giorno uennero ambedue da se stessi a dirmi Padre siamo stati ingannati dal demonio, ecco ci siamo prontissimi di ricever con tutto il cuore il sacro battesimo. finalmente conosciuta da tutti ~~la~~ la loro piena volontà, con grandis. sentimenti, et affetti verso

la verità Christiana, riceuerono (con altri due Turchi nel giorno seguente  
 che fu domenica passata della sexagesima) il sacro battesimo in Santo  
 Ambrogio dal P. Gio: Maria Visconti. Questo caso Padre mio mi fa cono-  
 cer maggiormente quella promessa del Sig.<sup>o</sup> e della Santis.<sup>ss</sup> Vergine di  
 no mancarci mai & con l'atera del sigillo, con il quale Gesù stampa  
 il cuore a chi io parlo &. Finisco con riverir V. R. come anche faccio  
 verso il nostro Padre Generale nel primo luogo, e tutti I. P. & f. l. di  
 questa Casa. Genova 24. di Febraro 1666.

Di V. R.

I conuertiti fin hora sono di numero tre cento e settanta cinque incirca.  
 sia il tutto per honore, e gloria di Dio.

Humilis. seruo et in X<sup>to</sup> filius  
 Battista Loyola mandes.